

Squero di Sant'Isepo

«Il Comune è proprietario, calafati semplici occupanti»

COMUNE

VENEZIA «Lo squero di Sant'Isepo è un bene che fa certamente parte del patrimonio del Comune, il quale ha pieno titolo di decidere il destino. Anzi, tecnicamente, la Società di mutuo soccorso dei carpentieri e calafati è oggi un occupante senza titolo».

Così ha parlato l'avvocato Giuseppe Chiaia, direttore dell'area legale e Affari istituzionali del Comune, volendo con questo bloccare sul nascere ogni differente possibilità che potrebbe sorgere tra i consiglieri comunali che potrebbero essere chiamati a pronunciarsi su questo tema. In questi ultimi mesi, il compendio di 800 metri quadri situato a Castello e gestito fin dal 1876 dalla Società di mutuo soccorso dei carpentieri e calafati, ha fatto molto parlare di sé. Questo per il progetto di un magnate britannico, Paul Atkin, che sul suo sedime vorrebbe ricostruire l'antico teatro San Cassiano per farne un centro internazionale

dell'arte scenica barocca. Un investimento da 50 milioni, che comprenderebbe l'acquisizione in proprietà del complesso e la sua demolizione.

PROPRIETÀ

Ed è qui che nasce il problema, poiché lo squero (del quale ne è utilizzata una piccola parte, il resto è fatiscente) risulta essere stato dato in lascito alla Società da un imprenditore venezian-triestino. Con due clausole: la Società deve accettare che non è suo e il Comune deve accettare che il possesso passi a lui solo quando la società si scioglierà.

La società non si è sciolta e sostiene di esserne usufruttuaria, il Comune dice invece che la proprietà è solo sua. Per capirne di più, il presidente della Commissione Patrimonio, Nicola Gervasutti, ha deciso di convocare una serie di sedute per approfondire il tema. Nella prima sono stati sentiti il "gastaldo" dei Calafati, Cesare Peris, e il direttore dell'Avvocatura. Ha chiuso i lavori l'assessora al Patrimonio Paola Mar.

«È l'occasione buona per chiarire questa situazione - ha detto

Peris - visto che queste cose le discutiamo dal 1997. L'atto iniziale del 1867 parla di "donazione" e non di usufrutto. Di questo si parlò solo nel 1878, per dirimere la questione, anche allora spinosa: la delibera adottata fu quella di concedere l'usufrutto perpetuo alla società».

Nel 1942, il Codice civile abolì l'usufrutto perpetuo, in quanto ritenuto lesivo del diritto di proprietà, trasformandolo in usufrutto trentennale fino al 1972. Però ci son dei problemi.

ALTERNATIVE

«L'atto originario - continua Peris - non dice che il Comune è nudo proprietario del bene. Nel 1972 scade l'usufrutto e da allora il Comune non ha mai fatto né inviato un atto per chiederne la restituzione. Cosa vogliamo fare noi? Uno squero pubblico. E poi, attrezzarne una parte per gli studenti del polo nautico Venier-Cini».

Al momento è un muro contro muro e non si vede una soluzione a breve. Anzi, potrebbe esserci all'orizzonte una causa per stabilire i diritti dell'uno e dell'altro soggetto.

Molti gli interventi dei consiglieri, tra cui quello di Marco Gasparinetti che ha chiesto: «Se il

Comune ha la piena proprietà, chi occupa attualmente ha il diritto di stipulare contratti con soggetti terzi? Sarebbe poi opportuno che il Comune regolamentasse questa posizione con una concessione temporanea o altro strumento. Non si può rivendicare la proprietà e poi tollerare una posizione ambigua».

Per Giuseppe Saccà e anche altri consiglieri Pd, non serve "mettere in contrapposizione squero e progetto del teatro. Sono due cose importanti e ci sono tanti spazi vuoti in città da riempire. L'unica cosa da non fare è lo stallò».

M.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL "GASTALDO"
CESARE PERIS:
«IL NOSTRO TITOLO
DERIVA DALL'ATTO
DI DONAZIONE DEL 1867
ED È VALIDO»**